

**ALTRI MONDI** Nel 1986 gli affondarono la barca: oggi don Giulio Luppi deve affrontare nuove minacce

di **Eugenio Lombardo**

Beati i perseguitati perché di essi è il Regno dei Cieli. Ma sentire don Giulio Luppi accennare, pur in modo disincantato e leggero («Adesso non vorrei che si allarmassero le mie sorelle, né il Vescovo»), all'ostilità che il potentato locale brasiliano gli sta riservando in questi ultimi tempi, sinceramente mi ha scosso. Alle minacce, ora velate, ora concrete, don Giulio risponde nell'unico modo che lui sa: collocando il Vangelo fra la gente del suo popolo.

La testimonianza di don Luppi scuote dal tepore delle nostre messe domenicali e riconduce ai terreni limacciosi di un immenso fiume, alla calura tropicale della foresta, ad una natura rigogliosa e sempre misteriosa, e alla gente che vive in quei posti, ricorrentemente sfruttata e posta ai margini della società.

Don Giulio parla di diritti, di promozione umana, di comunità in cammino verso la verità. E, per questo, è invisibile a gente senza scrupoli, che ai brani del Vangelo e ai concetti sulla dignità dell'uomo, mostra di preferire, di gran lunga, l'odore dell'incenso e il bianco merlettato dei paramenti liturgici, e soprattutto le proprie tasche gonfie di banconote.

Personalmente conosco don Giulio Luppi, che da 48 anni è missionario fidei donum, da un bel po' di tempo. E, anche se non ce lo siamo mai detto espressamente, credo non solo di volergli molto bene, ma di dovergli tanto. Perché, ogni qualvolta ci ritroviamo, mi fa sentire bene accolto. È un dono raro, quello dell'accoglienza. Anche fra amici. Lui sorride sempre per primo. Il suo sorridere ci ha reso amici più di tante, superflue parole. E il suo entusiasmo lo contraccambio in pieno.

Nel rivederlo, dunque, mi accingevo ad una rimpatriata carica di allegria, perché lui è un convinto propulsore del Vangelo della gioia. L'entusiasmo, indissolubile, si è però screziato di una certa agitazione, quando gli ho sentito raccontare delle ultime vicende che sta vivendo, lì in Brasile.

Va ricordato che nell'oramai lontano 1986, per una rappresaglia, gli affondarono la barca con la quale si spostava lungo il Rio delle Amazzoni per raggiungere le sue comunità, portando solidarietà alla gente semplice, spiegando che ciascuno è portatore di diritti.

Ieri, la barca. Oggi c'è qualche analogo sentore di rappresaglia nei suoi confronti. Un'aria che tira assai brutta, folate di gelo improvvise, e l'esigenza di cominciare daccapo a guardarsi alle spalle. Magari saranno impressioni sbagliate. Un allarmismo ingiustificato. Ci diciamo parole di circostanza. Ma non reggono, ed entrambi lo sappiamo.

« Con la caduta del governo popolare c'è un ritorno dei latifondisti che mette a rischio le conquiste



## «La mia gente del Brasile minacciata nei suoi diritti»

**Don Giulio, cosa accadde in quel lontano 1986?**

«In parrocchia davamo sostegno all'organizzazione degli agricoltori. All'epoca, per chi lavorava la terra, c'erano situazioni di grande disagio: i padroni schiavizzavano i contadini, obbligandoli a vendere loro la produzione. Noi facemmo in modo che facessero valere i propri diritti, mettendoli nelle condizioni di conoscere la legge. Ai nostri incontri partecipava un avvocato. Per rappresaglia mi affondarono la barca. Ma questo gesto rafforzò l'unione tra noi».

**E oggi, invece, cosa accade?**

«Ultimamente è tornata ad esserci qualche preoccupazione per la situazione di incertezza politica che regna in Brasile. Con la caduta del governo popolare c'è un evidente ritorno da parte dei latifondisti, e di chi gestisce le grandi catene commerciali, e a ciò corrisponde un forte indebolimento di tutti quei successi ottenuti dalla popolazione».

**Chi ne sta soffrendo maggiormente?**

«I contadini, i pescatori. Per esempio, gli agricoltori avevano diritto alla pensione, mentre adesso vi sono insormontabili difficoltà a beneficiarne, e quando riescono ad ottenerla se la trovano pesantemente decurtata. Mentre i pescatori avevano prima un sussidio economico per i mesi di fermo dell'attività, quando è avviata la riproduzione dei pesci, mentre ora è stato loro negato, o comunque beneficiarne

è sempre più complicato».

**Altri perseguitati?**

«Vi è una crescente discriminazione sui temi dell'educazione e la scolarità: il Governo non vuole assumersi i costi delle spese per il trasporto degli alunni verso le scuole, e comincia ad esserci l'abbandono delle frequenze, mentre il diritto alla formazione dei docenti viene assolutamente ignorato».

**Quali sono state le conseguenze?**

«Un docente, che conosco bene, e che sostengo, è stato malmenato in quanto ha cercato di esporre le proprie ragioni. La situazione è delicata: io stesso non cammino mai da solo, e non lascio da sole le persone vicino a me. Cerchiamo tutti di stare in gruppo».

**Come si avverte la tensione?**

«In modo strisciante, le persecuzioni cominciano sempre così: qualcuno comincia a dire che la Chiesa non deve interessarsi delle problematiche sociali. Spingono così all'isolamento, alla solitudine, come se un prete dovesse restare chiuso nella

sacrestia e non con il suo popolo».

**Invece un uomo di Chiesa come opera?**

«Lo indica il Vangelo il modo corretto: occorre dare una testimonianza di una Chiesa che incontra la sua gente, e quindi partecipa attivamente, sostenendo le rivendicazioni, esigendo il mantenimento dei diritti».

**La sua parrocchia dove si trova?**

Sul Rio delle Amazzoni, a Gurupá».

**E in questo periodo che tipo di proposta pastorale state vivendo?**

«La nostra priorità è quella di rinnovare lo spirito della vita comunitaria. Infatti è nella vita di comunità, e non isolatamente, che la semente del Regno germina e fiorisce. Credo che una comunità cristiana debba vivere dentro la realtà in cui opera: il criterio è rivedere la nostra vita a partire dalla fede che diciamo di avere e comprendere cosa questa fede esige da noi».

**Don Giulio, come ci si rinnova?**

«Compiere un cammino di fede significa comprendere l'importanza della realtà e trasformarla. Non basta dirsi cristiani, non è sufficiente andare in chiesa la domenica. Occorre invece essere cristiani nella pratica di ogni giorno, ed avere il coraggio di dire da che parte si vuole stare. Tutto è politica. Ma il cristiano deve fare la sua scelta. Non c'è neutralità. Occorre definirsi. Nostro Signore ha scelto i poveri, i piccoli, gli esclusi, gli emarginati».

**Le faccio allora questa domanda: in che modo un cristiano prende una posizione netta?**

«Personalmente a me vengono in aiuto i "No!" di Papa Francesco: no all'idolatria del denaro che governa invece di servire. "No!" all'esclusione che uccide. "No!" alla disuguaglianza sociale che genera violenza. Sarebbe sufficiente partire da queste considerazioni».

**Chi oggi può dirsi cristiano?**

«La definizione corretta l'ha data l'evangelista Marco. È cristiano chi rinuncia a tutto e segue Cristo sulla strada del Golgota. Ma altrettanto lo è chi sa gestire le circostanze che si presentano con gli occhi della fede, non escludendo mai il prossimo».

**Com'è la situazione ecclesiale nella sua Diocesi, lì in Brasile?**

«Siamo 22 sacerdoti in raggio di 332 mila km<sup>2</sup>: un numero minimo. Noi preti diocesani siamo in dieci, gli altri provengono dalle Congregazioni. Ma c'è una valorizzazione dei laici. La mia parrocchia, ad esempio, ha 86 comunità: riesco a visitare ciascuna un paio di volte all'anno, per il resto del tempo le singole realtà sono seguite da laici».

**Quella brasiliana è una Chiesa rivolta al sociale?**

«Negli ultimi tempi sta tornando ad esserlo. Penso perciò che l'opzione missionaria possa rappresentare una svolta: e poi Papa Francesco martella verso questa direzione».

**La Chiesa missionaria è la prospettiva del futuro...**

«Io vorrei una Chiesa che ascolti con attenzione il suo Pastore, si lasci guidare da lui, e si faccia attraversare dallo spirito missionario. Ho 75 anni e spero di vederla. Ma la mia è un'età in cui si vive alla giornata».

**C'è un velo di malinconia nelle sue parole...**

«Sono in Brasile dal 1969 e faccio sempre più fatica a parlare un corretto italiano. Ma torno sempre molto volentieri qui. Mi fa piacere respirare l'aria delle radici. Ho trascorso un periodo in Costa Imagna perché mia madre era originaria di lì: c'è un bel santuario, scavato in una caverna, ad un'ora e venti minuti di cammino dalla mia abitazione. Giornalmente lo raggiungevo, ed era l'occasione per recitare la novena».

**Cosa significa respirare l'aria delle radici?**

«Vuole dire avere memoria, rivivere un gesto, un'abitudine, un detto dialettale, fermarsi ad ascoltare due anziani che parlano. Scorgere l'allegria di un gesto, e accorgersi che è proprio quello che suggerisce il Vangelo».

« Occorre essere cristiani nella pratica di ogni giorno: tutto è politica e il cristiano deve fare la sua scelta per i poveri